



Era un martedì di ottobre del 1986 a San Lorenzo, borgata rurale nella zona nord di Palermo, quando venne ucciso il piccolo Claudio Domino. Il piccolo aveva undici anni e fu ucciso in una strada del quartiere San Lorenzo da un killer che gli sparò in testa. “Davanti all’edicola in via Fattori, nella larga strada alle pendici delle colline, un paio di ragazzini di una decina d’anni ciondolavano tra i marciapiedi e le auto, tirando qualche calcio a un pallone. La strada era tranquilla come doveva esserlo uno dei punti nevralgici dello spaccio di droga: niente furterelli, niente confusione, niente ‘sbirri’. Mentre giocavano, il rombo di motore annunciò l’attivo dall’incrocio di una grossa motocicletta. A pochi metri

da loro il centauro si fermò senza togliersi il casco. Sentendo il proprio nome uno dei due ragazzini si voltò, vide un braccio che si alzava all'altezza della sua testa, poi più nulla. Claudio cadde a terra con un proiettile in mezzo alla fronte bianca. Una vera e propria guerra di mafia a Palermo, all'omicidio di un bambino di 11 anni, eliminato in un regolamento di conti tra famiglie rivali, ucciso da un adulto, come un adulto. Oggi i genitori di Claudio, Graziella e Antonio chiedono e vogliono giustizia da parte degli organi inquirenti. Sono entrambi impegnati a sensibilizzare gli studenti delle scuole di tutta Italia alla conoscenza della storia dei 125 bambini vittime di mafia.

Le ipotesi sul decesso del piccolo

Il delitto è stato perpetrato proprio quando in città andava in scena il Maxiprocesso alla mafia. Un particolare dato da considerare è che la ditta dei genitori del bambino aveva vinto l'appalto delle pulizie nell'aula bunker dell'Ucciardone. Negli anni si sono susseguite diverse ipotesi su quanto accaduto. I collaboratori di giustizia Salvatore Cancemi e Giovanbattista Ferrante accusarono Salvatore Graffagnino, proprietario di un bar vicino e gestore di un fiorente traffico di eroina. I pentiti sostenevano

che a uccidere il giovane fosse stato un tossicodipendente inviato da Graffagnino poiché testimone di uno scambio di droga tra pusher. Altri testimoni di giustizia hanno messo in evidenza il presunto ruolo avuto nel caso da Giovanni Aiello, noto quale “faccia da mostro” e morto nel 2017. Si parla di un poliziotto in servizio fino al 1977, funzionario dell’intelligence negli anni Ottanta e all’inizio degli anni Novanta. L’uomo è considerato un personaggio di raccordo con Cosa Nostra.

Omicidio di Claudio: la riapertura indagini e il ricordo della madre

Il procuratore di Palermo, Francesco Lo Voi, e l’aggiunto, Salvatore De Luca nel mese di maggio del 2021 hanno acquisito nuovi atti per riaprire l’inchiesta. L’obiettivo è quello di scoprire la verità su quella tragedia che ha sconvolto il mondo. Attualmente, infatti, nessuno è stato condannato per la morte dell’innocente e giovane Claudio. Una condizione che ancora oggi provoca strazio e rabbia nei genitori del piccolo.

“Amore mio, carne della mia carne che ti hanno fatto – scrive la madre profondamente addolorata -. Con il cuore straziato dal dolore nel rivederti dentro una bara bianca con il cerotto per coprirti il buco che i tuoi assassini hanno fatto

nel tuo bellissimo viso. Dico adesso tocca a te Stato trovare gli assassini di nostro figlio dopo 36 anni di lacrime e dolore. Non mi interessa niente se sono mafiosi, poliziotti deviati dello stato o chiunque essi siano. È arrivato il momento di sapere la verità chi ti ha ucciso chi sono i mandanti e perché? E sappiate che non avrò pietà, devono scontare la galera fino all'ultimo giorno della loro vita. Non li perdono neanche da morti ne loro ne chi ha saputo e a taciuto per tutti questi anni, vita mia che ti hanno fatto”.

LINK Consigliati:

<https://youtu.be/hCz5-N1OHmo>

<https://www.la7.it/atlantide/video/intervista-a-lirio-abbate-chi-era-faccia-da-mostro-associato-a-tantissimi-omicidi-ha-sparato-al-05-05-2021-379544>